L'Europa come aiuta l'America latina?

Fraterno incontro a Roma PCI-PS del Cile

Rinnovata la solidarietà dei comunisti italiani alla lotta contro il regime di Pinochet

ROMA — Una delegazione del Partito socialista del Cile costituita dai membri della direzione unica (dell'interno e dell'esilio) e guidata da Gustavo Ruz, responsabile del dipartimento di politica estera del partito, ha visitato la sede del Comitato centrale del PCI incontrandosi con il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento internazionale e membro della direzione del PCI, e con i compagni Renato Sandri, della sezione esteri, e Claudio Ligas, segretario del dipartimento.

Nel corso del fraterno colloquio la delegazione cilena, dopo aver trasmesso il saluto del segretario generale del partito socialista cileno Clodomiro Almeida al compagno Enrico Berlinguer ed al CC del PCI, ha esposto i termini della situazione esistente nel paese con particolare riferimento all'allargamento in atto dell'opposizione e ai problemi dell'intesa tra i socialisti, comunisti e gli altri partiti di Unidad Popular e del coordinamento tra tutte le forze democratiche nella lotta contro il regime di Pinochet che sempre più discredita ed isola il Cile nella comunità internazionale. La delegazione socialista cilena ha espresso il ringraziamento più caldo per la solidarietà dei comunisti italiani al loro popolo e il vivo apprezzamento per il ruolo attivo che il PCI assolve su scala internazionale nella lotta per la distensione e per la pace.

I comunisti italiani, dopo aver riferito sulla politica del PCI, nell'augurio che si consolidi la più larga unione tra tutte le forze democratiche del Cile hanno rinnovato l'impegno del partito a partecipare a fondo alla campagna di solidarietà con l'antifascismo cileno.

Entrambe le delegazioni hanno salutato la vittoria del popolo del Nicaragua e lo sforzo del suo governo per la ricostruzione nazionale manifestando il completo appoggio dei rispettivi partiti alla battaglia in corso nel Salvador e negli altri paesi dell'America centrale e dell'America meridionale per la libertà, la indipendenza nazionale, lo sviluppo. E' stata infine espressa la comune volontà di procedere a un ulteriore rafforzamento delle relazioni tra comunisti italiani e socialisti cileni nel rispetto della piena autonomia dei rispettivi partiti.

«Pagine insanguinate da inserire tra quelle antiche»

Quello che segue è il testo di un appello di cattolici per il Salvador:

«Il sangue di Cristo è stato versato a El Salvador. E' il sangue del pastore che è andato verso la morte dopo aver rifiutato il privilegio di esser difeso dalle armi del potere. Ed è il sangue della povera gente raccolta attorno alla bara, la domenica delle Palme.

«Noi non possiamo entrare quest'anno nella memoria liturgica della Croce e della Risurrezione se non inserendo le pagine insanguinate della cronaca fra le antiche pagine, altrimenti immobili e infeconde, che raccontano la morte e la gloria di Gesù di Nazareth, uomo giusto che i potenti uccisero per salvare l'ordine. Noi della vecchia cristianità costatiamo con gioia che la storia della Chiesa, anzi della umanità del futuro si scrive proprio in quei paesi che appena ieri consideravamo paesi di missione e dove abbiamo permesso in nome di Cristo si intrecciassero le catene della schiavitù economica, politica e culturale. Che in nome di Cristo, molti credenti spezzino quelle catene è, per noi un segno della terribile ironia con cui Dio confonde, come un tempo confuse, gli uomini del sinedrio e del pretorio.

«I poveri annunciano il Regno di Dio con la Parola e con il sangue: ecco un fatto imprevisto su cui trova fondamento la nostra speranza. Un fatto che divide come una spada la stessa Chiesa che si appresta a celebrare la Pasqua. Perché la nostra fede sia senza finzione e faccia una sola cosa dell'amore per Cristo e dell'amore per l'uomo, noi ci impegniamo, come singoli e come comunità, a vivere i giorni sacri alla Passione e Risurrezione di Gesù in comunione di sofferenza e di speranza con tutte le comunità dell'America Latina ed in specie di El Salvador, con il proposito di esprimere questa comunione con ogni iniziativa che le aiuti a passare dal loro venerdì di passione alla Pasqua di Liberazione. E' così che vorremmo continuare insieme ai fratelli di El Salvador la messa rimasta interrotta».

Tra gli altri hanno firmato: padre Ernesto Balducci; padre David Maria Turoldo; dott. Ettore Masina e dott.ssa Clotilde Boraggi; padre Giovanni Vannucci; don Sirio Politi; prof. Giuseppe Alberigo, docente univ. di Bologna; padre Dalmazio Mongillo, prof. di teologia morale all'istituto Angelicum di Roma; don Benedetto Calati; dott. Carlo Meriano e signora Eugenia; dott. Veniero e signora Lucia Aymone Marsan; prof.ssa Clara Gennaro, insegnante; dottor Gino Lubich, giornalista; dott. Giorgio Battistacci, magistrato; dott. Paolo Spaini, pediatra, e signora Mariella; Maria Luisa Cazzaniga e gruppo ACLI del Gallaratese di Milano; Mario Ghezzi e gruppo giovanile di Cusano Milanino; dott. Giovanni Bianchi, ACLI di Milano; gruppo Milano-Centro; gruppo della Libreria Nuova Corsia (Milano); don Luigi Della Torre (Roma); senatore Mario Gozzini; don Carlo Molari, teologo; dott. Piero Pratesi, giornalista; don Gianni Gennari, teologo e giornalista.

È molto lungo l'elenco dei sacerdoti assassinati

Un pauroso racconto che l'arcivescovo Romero fece a un giornalista messicano - La religione contro l'oppressore

MILANO — *Ai primi di marzo, a San Salvador, il giornalista comunista messicano Mario Menendez aveva incontrato l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero. Il giornalista aveva ripercorso con l'alto prelato gli assassini di sacerdoti avvenuti in questi ultimi mesi nel «cattolicissimo El Salvador», dove più del 95% della popolazione è, appunto, cattolica. La storia di questo paese centroamericano da decenni sconvolto dalla repressione più selvaggia, già aveva avuto protagonisti tre sacerdoti patrioti che all'inizio del diciannovesimo secolo avevano partecipato alla lotta per l'indipendenza del Paese, i tre fratelli Aguilares.*

Ma in questi anni l'evoluzione del mondo cattolico latino-americano e centro-americano in particolare è stata continua e positiva e sempre più spesso la religione e i sacerdoti hanno smesso di essere un supporto al potere più corrotto per schierarsi con i poveri, gli oppressi.

E il prezzo che pagano è spaventoso. A Mario Menendez solo un mese fa monsignor Arnulfo Romero elencava i «suoi» morti delle ultime settimane. Rutilio Grande, un rispettato e conosciuto gesuita usciva da una casa nella quale era stato ucciso un ragazzo dalle squadracce fasciste: venne mitragliato sul portone «in nome della sicurezza nazionale». Nella città di San Vicente il curato della locale parrocchia venne atteso in strada dalle bande del gruppo paramilitare «Orden» e venne ucciso a raffiche di mitra. Nel corso degli scontri di febbraio in un quartiere della capitale San Salvador, il sacerdote Octavio Ortiz si inginocchiò in mezzo alla strada perchè i soldati non finissero un gruppo di persone che erano rimaste ferite, a terra, durante una manifestazione. Una piccola squadra di autoblindo è venuta avanti lungo la strada, ha schiacciato prima il sacerdote, poi i feriti.

Nel convento di Miramonte vivevano due sacerdoti, Rafael Palacios e Alfonso Navarro Oviedo, organizzatori dei corsi di cristianità, una serie di lezioni e di iniziative che insieme al catechismo fornivano ai contadini e ai popolani la possibilità di incontrarsi, di organizzarsi, di difendersi. Proprio nel convento fece irruzione una banda paramilitare e, davanti ai confratelli, uccise Palacios e Navarro. Il sacerdote Ernesto Barrera Moto aveva fatto la scelta di passare con la guerriglia ed era entrato nel gruppo militare più forte attualmente nel Salvador, il «Farabundo Marti». In uno scontro armato con la polizia, Barrera e altri suoi compagni sono rimasti uccisi.

Un po' meglio, ricordava monsignor Arnulfo Romero a Mario Menendez, è andata alla suora messicana Maria Ester Lopez, che da anni viveva nel Salvador. Arrestata, scomparsa per qualche giorno, è stata poi prudentemente espulsa dal Paese, proprio perchè non vi era interesse alcuno a provocare il governo messicano.

«Essenzialmente buoni e molto amati dal popolo» aveva detto a Menendez monsignor Romero di Apolinario Serrano e Felipe de Jesus Chacon. Il primo era il fondatore e il segretario generale della Federazione cristiana dei contadini del Salvador, il secondo dirigente del movimento dei corsi di cristianità. I loro corpi sono stati trovati orrendamente mutilati. Felipe de Jesus era stato assassinato a mitragliate, aveva avuto la pelle del viso strappata, così come gli occhi; la lingua gli era stata tagliata.

Erano solo gli ultimi casi di sacerdoti e dirigenti cattolici assassinati. Il fatto è che quando la religione ha cessato di essere strumento di potere e di oppressione, gli oppressori la gettano via, come uno straccio inservibile, e non esitano a calpestarla e ad uccidere i suoi ministri.

Giorgio Oldrini

Ancora in lotta i 250.000 metalmeccanici di San Paolo

Il tribunale del lavoro rifiuta di dichiarare l'illegalità dello sciopero - Chiedono aumenti salariali del 15 per cento, la settimana lavorativa di 40 ore (adesso sono 48), certezza del posto di lavoro

SAN PAOLO — Gli oltre 250 mila operai metallurgici del triangolo industriale ABC di San Paolo hanno affrontato ieri la terza giornata consecutiva di sciopero dopo aver ottenuto una prima, significativa vittoria. Il tribunale regionale del lavoro, al quale avevano fatto ricorso il governo e l'organizzazione padronale, si è infatti dichiarato incompetente a decidere l'illegalità dello sciopero: risultato a sorpresa che toglie al ministro del lavoro Murilo Macedo la possibilità legale di decretare la destituzione dei dirigenti sindacali che guidano la lotta.

Il tribunale del lavoro aveva fissato un aumento scaglionato del 7 per cento, assai distante dalle richieste dei sindacati (15 per cento) e molto vicino alla proposta padronale (5 per cento). Ma la piattaforma di lotta è assai più ampia e ad essa i lavoratori metallurgici non sembrano intenzionati a rinuciare. Oltre all'aumento salariale i sindacati chiedono la settimana lavorativa di 40 ore (in luogo delle attuali 48 ore) e la garanzia d'impiego per un periodo di dodici mesi. Richieste che sono state seccamente respinte dal padronato, che ha rotto le trattative.

Per comprendere le richieste operaie occorre tenere presente l'esperienza delle precedenti lotte a carattere salariale, quelle del '78 e del '79. Anche allora si ottennero risultati che, però, furono subito riassorbiti dal padronato con una politica di massicci licenziamenti seguiti da rapide riassunzioni di altri lavoratori con salari inferiori: una specie di «turn over» imposto con la forza. Il movimento sindacale brasiliano sembra aver assorbito la lezione e si è presentato a questa lotta con una adeguata preparazione e con una strategia rivendicativa assai accorta: tra l'altro istituendo, per la prima volta, un fondo di solidarietà con gli scioperanti e misure di sostegno in caso di prolungamento dell'agitazione.

Sembra, questa, una prospettiva concreta vista l'intransigenza padronale e la ferma determinazione dei lavoratori di proseguire l'agitazione. Nel corso di una assemblea gigantesca, tenuta in uno stadio, alla quale hanno partecipato non meno di 60 mila metalmeccanici, il popolare dirigente sindacale Luis Ignacio da Silva, detto «Lula», ha ribadito l'intenzione di non rinunciare agli obiettivi della piattaforma: «Se chiedessimo soltanto aumenti salariali — ha detto — anche l'ottenimento della metà delle nostre richieste si risolverebbe in una sconfitta, perché i padroni avrebbero la possibilità di riprendersi tutto il giorno seguente».

Lo sciopero sta registrando punte altissime di partecipazione, del resto riconosciute da tutti i mezzi d'informazione. Tutte le principali aziende del triangolo industriale di San Paolo sono paralizzate: tra queste le fabbriche automobilistiche Saab-Scania, Ford, Mercedes, General Motors, Volkswagen, Fiat. Non sono segnalati incidenti nonostante la presenza, davanti ai cancelli, di truppe in assetto di guerra. Ma lo sciopero riesce anche senza picchetti.

Lo «squadrone della morte» colpisce a Rio

RIO DE JANEIRO — Otto cadaveri crivellati di proiettili e recanti tracce di torture, probabilmente quelli di vittime dello «Squadrone della morte», sono stati trovati in alcuni sobborghi di Rio de Janeiro, secondo quanto ha annunciato ieri una rete televisiva locale.

Lo «Squadrone della morte» è una organizzazione fascista clandestina che, secondo la stampa brasiliana, è legata alla polizia. Quest'ultima, che smentisce l'esistenza di una organizzazione del genere, attribuisce la morte di queste otto persone a un regolamento di conti tra due bande rivali.

Negli ultimi anni, parecchi ex agenti di polizia sono stati condannati a pesanti pene detentive dopo essere stati accusati di partecipazione a diversi omicidi attribuiti allo «Squadrone della morte».

Condannati in Argentina 12 dell'Erp

BUENOS AIRES — La giustizia federale argentina ha inflitto severe condanne (che oscillano dai 18 ai 27 anni di carcere) a 12 guerriglieri dell'ERP («Ejercito revolucionario del pueblo») che nel settembre 1973 tentarono di prendere d'assalto una caserma di Buenos Aires uccidendo un ufficiale superiore e ferendo diversi sottufficiali e soldati. Con la complicità di un militare gli attaccanti avevano dato l'assalto alla caserma per rubarvi armi. Tra i condannati vi sono otto elementi rimessi in libertà nel maggio 1973, quando assunse il potere il peronista Hector Campora, che firmò una legge di amnistia.

Incontro tra paesi del patto andino e CEE

LIMA — I ministri degli esteri dei paesi firmatari dell'accordo di Cartagena (Bolivia, Ecuador, Colombia, Perù e Venezuela) si recheranno a fine mese in Europa, per incontrarsi con i loro colleghi della Comunità economica europea. Lo ha annunciato il ministro degli esteri peruviano Arturo Garcia, il quale ha indicato che prima di tale incontro i ministri terranno una riunione in Spagna.

La riunione con i rappresentanti della CEE si svolgerà il 5 maggio ed ha lo scopo di trattare aspetti di interesse reciproco per entrambi i processi d'integrazione ed esaminare la possibilità di stipulare accordi di carattere economico e di trasferimento di tecnologia.

Per Vienna è utile la conferenza di Madrid

VIENNA — A pochi giorni dalla partenza del cancelliere austriaco Bruno Kreisky per Belgrado per una serie di colloqui con i dirigenti jugoslavi, il ministro degli esteri austriaco Willibald Pahr ha precisato il ruolo di Vienna nel processo di distensione in relazione alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la collaborazione europea. Pahr ha detto che la riunione di Madrid «è più necessaria che mai» e che «da nessun paese essa viene posta in forse anche dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan». Secondo il ministro, la conferenza avverrà comunque «in gravi circostanze» e probabilmente non soddisferà tutte le attese. Pahr ha aggiunto che Vienna ha avuto intensi contatti, in questi ultimi tempi, con Mosca, Washington ed altri paesi per la elaborazione di iniziative che non rendano inutile la riunione

Calcio: tutti fuori da Regina Coeli

(Dalla prima pagina)

da bloccare il traffico in via S. Francesco Sales, la strettoia dove si apre la porta carraia, e da provocare non pochi disagi agli automezzi che dovevano entrare e uscire dal la prigione.

L'attesa è durata fino alle 17,30, quando, dopo numerosi falsi allarmi, il battente si è aperto per far passare, questa volta, le «persone giuste». Si fa appena in tempo a vedere i primi — Della Martira, Girardi, Giordano, Wilson, Manfredonia — che il «fronte» dei fotografi rincula in un frenetico lampeggiare di flash, fra un incrociarsi di saluti, richiami e frasi smozzicate, travolgendo la gente al suo passaggio.

Restano poche immagini nella memoria: l'abbraccio affettuoso fra l'avv. Coderoni e il suo assistito, Claudio Merlo; Wilson e Giordano che si affannano a levarsi dalla calca, mentre qualcuno strizza il centravanti della Lazio e lo copre di baci. In due o tre minuti la via si svuota, mentre le macchine che attendevano partono con il loro prezioso carico umano.

Dopo cinque minuti in via S. Francesco di Sales non restano che due gruppetti: sulla porta un gruppo di ragazzini che parlano con una guardia di custodia, più lontano alcuni giornalisti che si scambiano le frasi che son riusciti a cogliere al volo da questo o quel giocatore, prima che si involasse con l'avvocato, con la moglie, con l'amico intimo.

Adesso per lo scandalo-calcio ci sono solo imputati a piede libero. Oltre ai dodici che hanno riacquistato la libertà ieri, altri due erano i colpiti da mandato di cattura, entrambi giocatori del Perugia: Casarsa, che ottenne la libertà provvisoria il giorno stesso in cui andò dal giudice a costituirsi (era il 25 marzo), e Zecchini scarcerato il 28 marzo, dopo cinque giorni di detenzione. Li avevano già seguiti nella giornata di lunedì i loro accusatori, Alvaro Trinca e Massimo Cruciani.

Ora la vicenda procederà su due binari: la magistratura ordinaria dovrà decidere se rinviare a giudizio gli imputati, o proseguire l'istruttoria formalizzandola. Vari difensori hanno presentato richieste in tal senso e anche questa volta la decisione toccherà al giudice istruttore, che sta vagliando a tale scopo il poderoso fascicolo rimessogli dalla procura (750 pagine). Una decisione potrebbe esser presa già nella giornata odierna.

Dall'altro lato, la magistratura sportiva sta lavorando a pieno ritmo: ha già interrogato numerosi calciatori e sembra intenzionata a chiudere il proprio lavoro il più rapidamente possibile. Un motivo in più per far presto sono le polemiche che continuano a infuriare intorno agli «007 federali». Alcuni difensori (in particolare Calvi, legale di Wilson, e Leone, legale di Stefano Pellegrini) minacciano di proporre un nuovo stop per l'inchiesta sportiva, nell'attesa che quella ordinaria chiarisca fino in fondo il comportamento tenuto dai vertici federali nella vicenda. Visto che con le libertà provvisorie sono venuti a cadere i motivi di urgenza del dibattimento (e visto che l'eventuale formalizzazione allungherebbe ulteriormente i tempi) si può ben capire il desiderio di evitare questa nuova mina vagante sulla rotta dell'inchiesta sportiva. Il campionato si avvia a conclusione, gli «Europei» sono alle porte. La verità — almeno quella «calcistica» — va ristabilita al più presto.

Convulso finale per varare il tripartito

(Dalla prima pagina)

sunte: Esteri, Colombo; Giustizia, Morlino (o Lagorio); Difesa, Sarti (o Lagorio); Tesoro, Bisaglia (la situazione per Pandolfi ieri sera appariva difficile); Bilancio, Giorgio La Malfa; Partecipazioni statali, De Michelis (che in alternativa potrebbe andare all'Industria); Lavori pubblici, Compagna; Beni culturali, Biasini; Lavoro, Cicchitto (che potrebbe andare alle Partecipazioni statali); Commercio estero, Scotti; Poste, Manca (o Vittorino Colombo); Cassa per il Mezzogiorno, Capria; Affari comunitari, Lattanzio; Pubblica istruzione, un fanfaniano (questa era la singolare situazione di ieri: non si sapeva ancora il nome, ma si conosceva la corrente dal probabile neo-ministro). Reviglio dovrebbe rimanere alle Finanze, Giannini non si sa se cambierà dicastero. Visentini non entrerà nel governo, mentre non si esclude una nomina a ministro del dc Bodrato.

Alla «stretta» sulla spartizione dei posti e sulla collocazione delle pedine ministeriali nella scacchiera del governo si è arrivati solo nella tarda serata, dopo le 21, quando Cossiga ha potuto lasciare la riunione della direzione democristiana a piazza del Gesù e recarsi a Palazzo Chigi, dove lo attendevano Craxi e Spadolini. Il segretario della DC Piccoli è giunto solo più tardi, dopo aver partecipato a una riunione ristretta di capi-corrente per tentare di dirimere le ultime controversie.

Ma perché proprio alla vigilia del varo del governo, è tornata in ballo la questione dei liberali? All'origine del complicato gioco c'è prima di tutto la volontà della DC del «preambolo» di coprirsi in qualche modo, verso destra, con un atteggiamento favorevole o possibilista del PLI. Alla vigilia delle elezioni amministrative, si cerca di smussare la punta dell'attacco polemico che può venire da quella parte. Ma vi è anche chi pensa che tenere i liberali con un piede dentro il governo sia una buona cosa, se si vuole in un domani non molto lontano fare il passo successivo, e cioè — come crede una parte della DC, e non solo della DC — arrivare al pentapartito.

In questo caso, il «piede liberale» avrebbe dovuto essere quello di un cancerologo di fama, il prof. Giorgio Cavallo, rettore dell'Università di Torino, del quale per ore si è parlato come possibile ministro della Pubblica istruzione, al posto del collega (come rettore e come liberale) Valitutti. Si trattava di un *escamotage* della DC, e di altri, per mantenere il contatto con il PLI e per dargli un pegno governativo. Del resto, la scorsa settimana anche la segreteria socialista aveva avanzato delle ipotesi del genere (o Valitutti al governo in qualità di «tecnico», o altri liberali allo stesso titolo). Zanone non aveva gradito il modo, anche se non era rimasto del tutto insensibile alla sostanza.

Fatto sta che il nuovo tentativo di *flirt* tra DC e liberali ha provocato una reazione da parte della sinistra socialista. il CC del PSI, all'Eur, ne è stato bloccato. Perchè — si è chiesto — Cossiga ha parlato di nuovo con i liberali? Si contratta la loro astensione? Cicchitto ha detto che la ricerca di un raccordo tra tripartito e liberali rappresenterebbe un fatto politico nuovo, il che renderebbe necessario un chiarimento immediato. Craxi ha risposto. E allora si è alzato Signorile per osesrvare che persino i liberali si erano premurati di chiedere una chiarificazione politica a Cossiga. Craxi, infine, ha dichiarato di poter affermare che «*l'ipotesi di un ministro liberale non corrisponde alla volontà di Cossiga*». E così il CC socialista si è potuto chiudere speditamente con la votazione del documento finale. Il prof Cavallo non diventerà ministro.

Conclusa così la partita, i liberali hanno comunque voluto mettere i puntini sulle «i», e nella tarda serata hanno diffuso un comunicato per far sapere che effettivamente Cossiga, «*a nome dei tre partiti di governo*», aveva fatto al PLI una richiesta di «*collegamento*».

E Cossiga ha dal canto suo confermato con una nota di Palazzo Chigi — poco prima di riunirsi insieme ai tre segretari politici della maggioranza — il richiamo di Pertini a fare scelte oculate per i nuovi ministri. La lettera del capo dello Stato, si afferma, «*era intesa soprattutto a rafforzare i poteri propositivi del presidente del Consiglio oltre a contenere un esplicito invito a tenere presente, nella scelta dei ministri, non soltanto la loro competenza ma anche la loro moralità*». Vedremo oggi se e come questo consiglio sarà accolto.

Più unita l'opposizione nel Salvador

(Dalla prima pagina)

che vi hanno aderito, per ora, come osservatori.

Il primo atto del nuovo «Fronte» è stato un appello alle altre forze democratiche salvadoregne perché entrino nelle file della opposizione popolare al regime. Contemporaneamente, nella conferenza stampa nella quale è stata annunciata la creazione della formazione unitaria, l'ex ministro dell'agricoltura, il socialdemocratico Raul Alvarez che è fra i promotori del «Fronte», ha dichiarato che esso nasce in perfetto accordo con la «Coordinadora Revolucionaria» (che era rappresentata alla conferenza da tutto il suo gruppo dirigente), per condurre insieme la lotta contro il regime, ed ha espresso la speranza che «*le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie possano un giorno unirsi in un movimento che porti ad un governo di espressione popolare*».

Dopo tante lotte, dopo tanti sacrifici, dopo l'assassinio di mons. Romero e le stragi dei giorni scorsi, mentre continuano nel paese le scorribande sanguinose degli squadroni della morte e la repressione poliziesca, questo avvenimento apre forse una speranza nuova per il tormentato paese latino-americano. Tutti gli osservatori concordano nell'affermare che solo dieci giorni fa sarebbe parso impensabile arrivare ad un tale livello di unità delle forze di opposizione, e ad un tale isolamento della giunta dc-militari. C'è voluta la barbara uccisione dell'arcivescovo dei poveri, c'è voluta la straordinaria mobilitazione delle masse cattoliche a fianco delle forze di sinistra che ne è seguita, per far maturare uno schieramento unitario di una tale ampiezza.

Nel «Fronte» confluiscono infatti le forze più vive dell'opposizione democratica: la presenza della sinistra dc fa apparire sempre più isolata la dirigenza di destra della Democrazia cristiana, che accetta di far da copertura ai militari nella giunta. Di grande significato la larghissima rappresentanza nella nuova formazione, di intellettuali, di tecnici e di professionisti, avvocati, medici, insegnanti: una media borghesia che per la prima volta si schiera apertamente a fianco delle forze operaie rappresentate dai sindacati, e al movimento popolare di sinistra «Coordinadora revolucionaria».

Le nuove possibilità di più vasti contatti internazionali che la creazione dello schieramento unitario apre alle forze di opposizione sono evidenti. Evidente è anche il vuoto politico che si è così creato attorno alla giunta dc-militari all'interno del paese. Questa si regge ormai sullo stato d'assedio, prorogato per altri trenta giorni, sulla repressione e sulle squadracce fasciste, nonostante le dichiarazioni dei suoi membri — ripetute ieri dal leader dc Napoleon Duarte — di voler «*porre limiti alla violenza di destra*».

In realtà, le cifre dello stillicidio di assassinii che insanguinano il paese continuano a salire: undici persone sono state uccise negli ultimi tre giorni; fra ieri e l'altro ieri, sei cadaveri di aderenti alla «Coordinadora» sono stati trovati ai bordi di una strada ad est della capitale; cinque morti si sono avuti a Zacamil, a nord di San Salvador.

Intanto, nel tentativo di riacquistare un minimo di rispettabilità, la Giunta si profonde in scuse per il ferimento ad opera di una pattuglia di soldati di due operatori della televisione olandese, avvenuto nei giorni scorsi. Un processo per la ricerca delle responsabilità sarà aperto dalla magistratura, ha detto Duarte, «*come avviene in qualsiasi paese civile*», ha aggiunto, ben consapevole che sulla «civiltà» degli organi dello stato salvadoregno sono ormai in molti a dubitare.

Ultimo elemento di cronaca della giornata di ieri, il viaggio a Washington per consultazioni dell'ambasciatore americano William White, che nei giorni scorsi si è incondizionatamente (e forse imprudentemente) schierato a fianco della giunta.

Turchia: nullo anche il 13° scrutinio presidenziale

ANKARA — I parlamentari turchi non sono ancora riusciti a eleggere il nuovo presidente della Repubblica: intanto, mercoledì, è «emerso» il nome dell'ex-comandante in capo dell'Aeronautica, generale Mushin Batur.

Sul nome del generale Batur, che è senatore del Partito repubblicano del popolo (RPP), sono confluiti 144 dei 428 voti espressi